

**COSTRUIRE UN'IMMAGINE DI POTERE:**

**IL LIBER INCANTUUM LABORERIORUM ET REPARATIONUM**

**CIVITATIS CUMARUM (1426-1436)**

**MARTA LUIGINA MANGINI**

*Dipartimento di Scienze della Storia e della Documentazione Storica –  
Università degli Studi di Milano*

«... durarono ancor per molto tempo i danni dalle guerre qui <a Como> cagionati, trovandosene la trista rimembranza in diversi decreti e rescritti del duca Filippo Maria <Visconti>. In essi noi scorgiamo case diroccate o incendiate nella città e nei sobborghi, principalmente in quello di Vico, come pure in varie terre del distretto comasco, la popolazione assai diminuita e in alcuni luoghi quasi annichilita, abbruciate o disperse le scritture degli archivi pubblici e privati e le abbreviature dei notai»<sup>1</sup>. Così Giuseppe Rovelli, autore della *Storia di Como* (1702), descrive i danni subiti da Como in seguito ai profondi sconvolgimenti politico-amministrativi che tra il 1403 e il 1416 minarono l'estensione geografica e l'ampiezza giurisdizionale del distretto lariano, portandolo definitivamente a gravitare nell'orbita milanese del ducato visconteo<sup>2</sup>.

Se il tentativo di disgregazione del distretto di Como ebbe la sua più violenta concretizzazione nella violazione dei simboli della dominazione viscontea – le mura fortificate e le carte conservate negli archivi della città –, ristabilita la pace, sono questi stessi simboli a costituire le basi del faticoso ritorno all'ordine<sup>3</sup>.

Il *Liber incantum laboreriorum et reparationum civitatis Cumarum* conservato presso l'Archivio di Stato di Como documenta tutto questo: esso è la fonte privilegiata – e finora non solo inedita, ma anche poco studiata – per l'esame delle fasi di ricostruzione materiale della città e insieme di riqualificazione del suo profilo identitario. Un *liber* per molti aspetti unico che, descrivendo minuziosamente strutture fortificate oggi non più conservate, permette di risalire alle loro forme e funzioni e di osservare nel dettaglio la loro evoluzione in rapporto allo spazio urbano.

Come denunciato nel frontespizio – «Ecce liber incantum laboreriorum et reparationum civitatis Cumarum, et cetera, inceptus die lune vigesimo sexto augusti .MCCCC. vigesimosexto, quarta inditione, tempore regiminis spectabilis domini Raynaldi de Regnis, potestatis, et egregii viri domini Luchini de Conago, referendarii civitatis et districtus Cumarum, et cetera» – si tratta di un manoscritto sul quale vennero registrati i lavori da eseguirsi e da assegnarsi al miglior offerente per la riparazione delle strutture difensive distrutte e per la costruzione *ex novo* di altre all'interno del recinto murario.

1) Nel *liber* sono verbalizzati gli incanti relativi a quarantaquattro cantieri avviati tra il 1426 e il 1436, attraverso i quali è possibile seguire le **dinamiche di transizione del mosaico paesistico-culturale e politico-amministrativo lariano**.

Le imprese messe in opera sono per la maggior parte localizzate intorno ai due fortificati cittadini di Porta Torre e Porta Nuova e al Castello della Torre Rotonda che, in specie nel primo quinquennio documentato, quello cioè cronologicamente più a ridosso delle distruzioni di inizio secolo, vennero fatti oggetto di massicci e ripetuti interventi: alle strutture preesistenti vennero aggiunti nuovi *corritoria* e *ballatoria* e accanto ad essi vennero costruite torri, rocchette, rivellini, strade e palizzate, serragli, rastrelli e predisposte munizioni di varia natura.

Il peso che queste nuove strutture e il ripristino di quelle già esistenti assunse entro il recinto delimitato dalle mura cittadine testimonia di per sé stesso la funzione preminente di mantenimento dell'ordine pubblico in una città invariabilmente definita nei documenti come infida, sospetta e ostile alla dominazione milanese. Il rafforzamento delle murate e degli apparati fortificati costituirono un'evidente prova di forza del Visconti e al tempo stesso ne palesarono la debolezza e il timore di nuove rivolte e sommosse che potessero tornare a estrometterlo dalla città.

Il potenziamento delle strutture fortificate comasche era in assoluta controtendenza rispetto a quanto, in quello stesso torno d'anni, avveniva in altre città del dominio milanese. Infatti, mentre a Pavia e a Milano le valenze residenziali e le caratteristiche della magnificenza signorile si andavano via via sostituendo agli intenti dissuasivi e oppressivi, generando risvolti urbanistici meno provvisori e meno brutali, a Como, a Bergamo e a Brescia i Visconti pensavano piuttosto ad aggiungere ponti levatoi e rivelli, a meglio collegare gli spazi recintati mediante corridoi e camminamenti per potersi muovere in sicurezza tra una zona e l'altra della fortezza e lungo le murate.

2) L'importanza che il *liber incantuum* riveste per la possibilità di indagare le dinamiche del mosaico paesistico-culturale comasco tardo medievale non esaurisce la ricchezza e le diverse opportunità interpretative di questa fonte.

Il manoscritto consente infatti di analizzare anche gli **aspetti più propriamente fattivi della realtà progettuale** (le quantità, le qualità, la provenienza dei materiali impiegati, i tempi e le modalità di messa in opera etc.), **le sue fasi evolutive** (l'incanto dell'appalto, l'abbocamento, l'assegnazione dell'impresa, la conduzione del cantiere e l'approvazione finale dell'impresa) e **i soggetti che parteciparono a vario titolo ai processi decisionali e operativi** (cancellieri comunali, assegnatari dell'impresa, *magistri a muro et a lignamine, ingegneri* etc.).

3) Un ultimo elemento, non per questo di minor interesse, da rilevare e da tenere presente nell'utilizzo del *liber incantuum* riguarda le ragioni sottese alla sua genesi documentaria. Prima ancora dei dati contenutistici, prima ancora dei monumenti e delle strutture minuziosamente descritte, è il *liber* stesso a meritare la qualifica di **monumento** in forza del lavoro di costruzione unitaria che ne ha presieduto la concezione e la tenuta: esso infatti palesa la volontà di rendere manifestamente pubblica ogni fase della nuova pianificazione urbanistica e di assicurarne la memoria attraverso la redazione scritta.

Un'operazione di costruzione dell'immagine di potere e di pianificazione dei simboli materiali della dominazione viscontea che prima ancora di concretizzarsi nell'attuazione delle opere deliberate, si realizzò nella sapiente e calibrata comunicazione di sé attraverso uno strumento scrittorio «ad hoc spetialiter inceptus».

<sup>1</sup> G. ROVELLI, *Storia di Como*, III/1, Como 1702, rist. anast. Como 1992, pp. 73-74.

<sup>2</sup> Al di là del caso comasco le complesse trasformazioni che, con andamenti cronologici diversi, portano molti comuni italiani a passare sotto la dominazione signorile sono oggetto di analisi e discussioni ancora *in fieri*. Quali riferimenti imprescindibili cfr. *La crisi degli ordinamenti comunali e le origini dello Stato nel Rinascimento*, a cura di G. Chittolini, Bologna, Il Mulino, 1979; G. M. VARANINI, *Dal comune allo Stato regionale*, in *La storia*, a cura di N. Tranfaglia e M. Firpo, II, 2 *Il medioevo. Popoli e strutture politiche*, Torino, Utet, 1988, pp. 693-724; *Origini dello Stato. Processi di trasformazione statuale in Italia tra medioevo ed età moderna*, a cura di G. Chittolini, A. Molho, P. Schiera, Bologna, Il Mulino, 1994.

<sup>3</sup> La fortificazione delle cittadelle fu, nel corso del Trecento, un'opzione urbanistica largamente praticata da signorie instabili e precarie (N. COVINI, *Cittadelle, recinti fortificati, piazze munite. La fortificazione nelle città nel dominio visconteo (XIV secolo)*, in *Castelli e fortezze nelle città italiane e nei centri minori italiani (secoli XIII-XV)*, a cura di F. Panero e G. Pinto, Cherasco, Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali, 2009, pp. 47-65, Distribuito in formato digitale da «Reti Medievali», [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)): non a caso una delle prime città murate costruite dai Visconti fu Como, collegata al possente castello della Torre Rotonda eretto dai Rusconi alla fine del Duecento. Di questo primitivo 'recinto', sito nell'area più centrale della città, oggi è quasi impossibile stabilire le maglie e il tessuto cfr. M. GIANONCELLI, *La cittadella viscontea e i suoi rapporti coi principali monumenti del centro storico di Como*, «Rivista archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como», 156-157 (1974-1975), pp. 211-242.